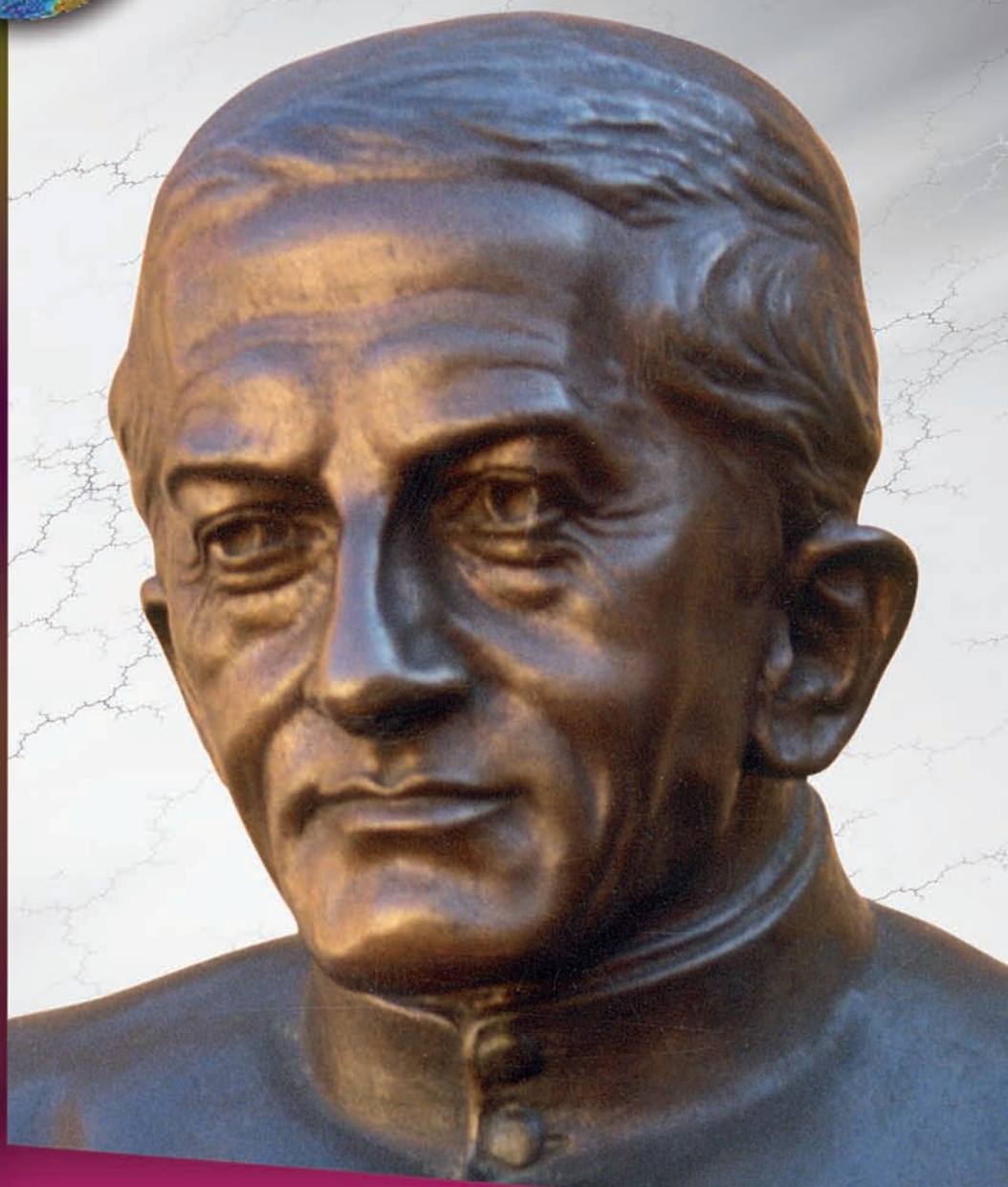




Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



2 / maggio - agosto 2008

GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXIX

N. 2 - 2008

REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 06/3938.2255
E-mail: fpavese@consolata.org

REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO

Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA

P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere
della
Consolata

\$ommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	4
SULLA SCIA	
<i>Un figlio "sapiente" dell'Allamano</i>	10
PREGHIAMO CON G. ALLAMANO	15
TRA SANTI	
<i>La Ledóchowska e l'Allamano</i>	19
DAI GIOVANI	22
ERA COSÌ	25
ORIZZONTI	26
RICORDI	28
RICONOSCENZA	30

In copertina - Busto del Beato Giuseppe Allamano, opera di Luigi Calderini.

Lettera del Superiore Generale



«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19).

Cari amici lettori,

in questi tempi, siamo bombardati da una valanga di messaggi, provenienti da tutte le parti e di tante qualità. Difficile percepire, in essi, la voce di Dio che chiama.

Saranno stati consapevoli i discepoli di Gesù, quel pugno di uomini e donne che lo seguivano, convocati dalla sua persona e dalla sua parola, che sarebbero diventati per noi icone sulle quali fissare lo sguardo? Pietro, Tommaso, Maria Maddalena, Levi, Zaccheo... e poi Paolo e tanti altri, fino ai nostri giorni: ciascuno di loro può rivelarci qualcosa di quel che significa essere convocati dalla Parola.

Ma non è su di loro che voglio fissare l'attenzione oggi, bensì su Maria, la madre di Gesù. Lei ci potrà rivelare qualcosa su cosa significa vivere convocati dalla Parola. I Padri della Chiesa, ribadivano che l'adesione alla Parola comporta la partecipazione di tutto l'uomo: corpo, anima e spirito, in ciascuna tappa della crescita personale e di quella storica, con relativa crescita misteriosa della Parola stessa nella vita di ciascuno di coloro che si nutrono di essa dopo averla generosamente accolta.

Maria, Vergine e Madre, è paradigma insuperato della vera accoglienza dinamica della Parola di Dio. Da essa deriva la consapevolezza di quel particolare primato dell'ascolto, che non può convivere affatto con le molte attività nelle quali si agita Marta, secondo il racconto del Vangelo di Luca (cf. Cap. 10). Prezioso il silenzio, l'accoglienza,

la meditazione, come faceva Maria, che visse sempre alla presenza del Signore, sempre unita a Lui. In ogni istante del giorno e anche della notte poteva dire: «Il mio cuore vigila» (cf. VS, p. 710).

Lei, diretta collaboratrice dello Spirito Santo nell'Incarnazione, ha collaborato pure alla preparazione degli apostoli nel cenacolo, nell'investitura dello Spirito alla Pentecoste.

Anche il beato Allamano ha avuto il suo "cenacolo", nel santuario della Consolata! Amava recarsi nel coretto sopra il presbiterio, donde poteva fissare lo sguardo sul quadro della Consolata. E là, tutto solo, s'intratteneva con l'amatissima madre celeste dicendo più volte, adagio, per gustare ogni parola, la sua preghiera di predilezione: «O domina mea, o mia signora, santa Maria...».

Ognuno di noi ha il suo "cenacolo". Chiediamo a Maria di essere dei veri ascoltatori della Parola del Signore e fedeli realizzatori, nella vita quotidiana, di quanto essa ci dice. Torniamo sempre al cenacolo per stare con Maria, pregare con Maria, sentire con Maria, realizzare la missione che ci compete, con Maria.

Carissimi, la Consolata e il beato Allamano, intercedano per noi affinché possiamo diventare sempre più ascoltatori attenti di Dio che ci parla, in mille modi, nel nostro quotidiano.

P. Aquiléo Fiorentini, IMC
Padre Generale

DOPO AVERE LETTO IL VOLUME "COSÌ VI VOGLIO"

Con piacere portiamo a conoscenza dei nostri lettori uno scritto che ci è stato inviato dalla signora Laura Bauducco, di Torino, che gentilmente esprime la sua reazione alle parole del nostro Fondatore, dopo avere letto il volume "Così vi voglio", che riporta la sua spiritualità e pedagogia missionaria.

Nelle pagine del libro sono raccolte le considerazioni, le sollecitazioni, i consigli che il Padre Giuseppe Allamano offriva ai suoi missionari e alle sue missionarie durante gli incontri settimanali, organizzati per la loro preparazione spirituale e formativa, in attesa della partenza per la missione.

Le pagine del libro, lette con attenta meditazione, sono una miniera ricca di spiritualità e di sollecito invito a conseguire la santità, alla quale tutti siamo chiamati. Le parole del Padre sono semplici, ma toccanti, profonde, giungono al cuore e allo spirito, stimolano ad un ripensamento della propria esistenza e invitano ad un rinnovamento della propria vita e ad un impegno di apostolato.

La riflessione sulle parole del Padre, i suoi inviti incoraggianti aiutano a modificare il nostro modo di affrontare le difficoltà, a superare amarezze e angosce, a godere pienamente (e a riconoscere) le gioie quotidiane. È partecipare intimamente alla vita di Gesù: nelle amarezze e nelle gioie, dal Calvario alla Gloria.

Il tono è sempre paterno, incoraggiante, consolante: tutto è compreso, compatito, perdonato, insieme ad un caldo invito



a migliorare, a maturare un più intenso rapporto con il Signore per poter aderire in ogni circostanza sempre e comunque alla sua volontà.

L'amore a Dio, l'adesione al suo volere, l'attaccamento all'Eucaristia, la venerazione alla Madonna, la carità (in tutte le sue forme) sono guide sicure, strade tracciate dal Padre per giungere alla santità.

Un particolare interesse hanno suscitato in me le pagine che il Padre dedica allo "spirito di famiglia", il suo insistere sull'amore che deve regnare tra i membri di una comunità, sui segni della carità fraterna, sulla pazienza, sull'umiltà.

Sono riflessioni e consigli preziosi non soltanto per una comunità religiosa, ma per ognuno di noi, in considerazione dei rapporti quotidiani fra i membri di una coppia, di una famiglia e in ogni altro rapporto sociale: fra i parenti, amici, ambiente di lavoro...

Pecchiamo tutti di orgoglio, di superbia, sentimenti che ci impediscono di "vedere" l'altro, di capire, di cercare il "perché" di un comportamento che ci offende e che suscita amarezza e, qualche volta, rancore.

Un atteggiamento ostile immotivato e

ostentato può nascondere un grave malessere dello spirito; l'aggressività può essere sintomo di disperazione (assenza di speranza); la rigidità di pensiero, il fastidioso protagonismo possono evidenziare l'insoddisfazione di una persona frustrata e infelice. Una riflessione sulle motivazioni di determinati atteggiamenti può favorire, nel nostro intimo, motivi di compassione, di accettazione e di rinnovato amore e anche di una serena riflessione sul nostro comportamento non conforme a carità.

Personalmente ho un debito di riconoscenza verso il beato Giuseppe Allamano per tutto l'amore che mi ha sempre dimo-

strato: ha interceduto perché avessi dei figli meravigliosi, mi protegge, esaudisce ogni mia supplica, mi dona preziosi favori tanto nella umana quotidianità, quanto nella dimensione spirituale.

Sono sempre presenti nel mio cuore e nella mia mente le parole del Padre "coraggio e avanti" e il suo imperativo "primi santi, poi missionari". Questo breve scritto vuol essere un tributo e ancora un grazie al Padre Fondatore, al quale continuo ad affidarmi con completa, serena, assoluta fiducia. E quando sarà il momento, sarà ancora Lui ad accompagnarmi all'incontro con Dio.

Laura Bauducco

"CENTRO GIUSEPPE ALLAMANO" PER LA CURA DELL'AIDS

Le Suore Missionarie della Consolata, nel 2001, decisero di aprire un centro nella città di Iringa - Tanzania - per aiutare le persone affette dal virus HIV che provoca l'Aids. Il centro è intitolato al beato Giuseppe Allamano e posto sotto la sua protezione fin dall'inizio.

Riguardo questa malattia, la situazione nell'intero paese è molto seria, l'HIV / AIDS per le sue caratteristiche epidemiologiche ha un effetto fortemente disgregante nella società. Colpendo soprattutto gli adulti ancora giovani, conduce ad un impoverimento economico delle famiglie, che si ripercuote sulla loro capacità di affrontare le spese di base, quali il cibo, le medicine e l'istruzione dei figli. Gli ammalati di AIDS sono spesso colpiti anche da altre malattie infettive/opportunistiche. A causa della generalizzata povertà del Paese, i parenti di questi ammalati non possono sostenere le spese delle medicine e dell'ospedale e neppure dare loro una dieta sostanziosa, come sarebbe necessario.

Le donne sono quelle che portano il peso maggiore di questa realtà e spesso da sole. Anche quando non sono colpite direttamente dalla malattia, esse si trovano assediata dai membri ammalati della loro famiglia e di quelle dei loro parenti.

Il numero degli orfani di genitori morti per AIDS sta crescendo enormemente di giorno in giorno. Molti di questi vengono accolti dai nonni, i quali spesso non hanno alcuna possibilità di assicurare loro il necessario per vivere e tanto meno per dare loro un'istruzione di base. Le loro condizioni di vita sono quindi molto precarie.

Sovente questi bimbi vengono sfruttati come forza di lavoro o addirittura sono abbandonati a se stessi, perché diventano un peso insopportabile per i nonni. Purtroppo sono in aumento i bambini che risultano essere HIV positivi, perché hanno contratto il virus alla nascita o durante l'allattamento, oppure a seguito di abusi sessuali. Per essi occorre un riguardo speciale, perché oltre ad avere una situazione sociale



*Sr. M. Michela Astegiano
e la nipote Paola Viotto,
volontaria laica,
davanti al cancello
che introduce
nell'Allamano Centre
di Iringa.*

precaria sono in più affetti dal virus.

Questa emergenza convinse le Missionarie della Consolata, che operano in Tanzania, a creare questo centro, la cui visione generale è di ridare speranza e dignità alla gente sofferente ed emarginata a causa della malattia dell'AIDS, alle loro famiglie e agli orfani. La missione specifica che il centro si propone di perseguire è triplice: prevenire la malattia dell'AIDS; migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive e ammalate di AIDS sul piano fisico, psicologico e spirituale; prolungare la vita di adulti e bambini HIV positivi attraverso i farmaci antiretrovirali.

I servizi che si prestano nel centro sono di tipo spirituale, psicologico, sociale, medico, finanziario con micro-crediti, di formazione, educazione e riflessione. Gli assistiti vengono coinvolti in varie attività con distinti incontri di terapia di gruppo per adulti, che hanno lo scopo di ridare

fiducia alle persone; e per bambini, spesso orfani, che hanno un estremo bisogno di socializzare, di sentirsi amati, di avere fiducia in se stessi, di pregare nella consapevolezza che Dio li ama profondamente.

Ogni anno, il 16 febbraio, festa del nostro beato Fondatore, il centro celebra il "Ricordo di Baba Allamano", come viene chiamato il Fondatore dai nostri assistiti. Tutti i pazienti sono invitati a partecipare, non importa la loro religione. Si incontrano Cristiani di varie denominazioni e Musulmani per dire "grazie" all'Allamano e alla Consolata: «Baba Yetu na Mama Yetu» (Nostro Papà e la Nostra Mamma). «Senza di loro non saremmo qui, anzi non saremmo vivi e non potremmo vedere i nostri bambini crescere», oppure «non sapremmo a chi affidarli...»: sono alcune delle frasi che vengono ripetute dagli assistiti del centro, umilmente e semplicemente per dire il loro grazie alla Consolata e all'Allamano.

Ogni mattina il personale del centro si raduna per un momento di preghiera e meditazione della Parola di Dio. Chiediamo al Signore di essere un suo strumento di pace, amore e di essere presenza di Dio in

mezzo alle persone che incontreremo nella giornata, cercando di “fare bene il bene”, seguendo il consiglio del beato Giuseppe Allamano, serenamente e senza rumore.

Paola Viotto

TRE INCONTRI SU L'ALLAMANO E LA TORINO DI OGGI

Nel salone della nostra Casa Madre di Torino, per tre venerdì consecutivi, si sono tenuti incontri sull'attuale situazione sociale di Torino, intitolati: “Dialoghi con la città”. L'idea di questa iniziativa è partita dalla constatazione che l'Allamano è stato un sacerdote molto coinvolto nella realtà socio-ecclesiale della sua città. In ognuno di questi incontri, un nostro missionario esponeva un aspetto della personalità sociale dell'Allamano, mentre un esperto trattava poi di un tema specificamente sociale in relazione alla città di Torino. Presentiamo una sintesi della relazione che ci ha fornito il p. Antonio Giordano, segretario regionale.

Primo venerdì: 31 gennaio. Relatori p. Gottardo Pasqualetti e prof. Marco Revelli, sul tema: “Dalla città-fabbrica alla Torino post-olimpica”. «Non sta a me dirlo, ma poiché mi è stato chiesto di introdurre questa serie di incontri in preparazione della festa annuale del beato Giuseppe Allamano, esprimo il plauso per l'iniziativa. Plauso perché questo rientra nella personalità e nel comportamento dell'Allamano. Egli ha trascorso quasi tutti i 75 anni della sua esistenza in questa città di Torino».

Così p. Gottardo Pasqualetti ha introdotto la prima sera. Egli ha ricordato gli aspetti principali dell'attività svolta dall'Allamano nel campo sociale, fino ad introdurre, per la formazione dei giovani sacerdoti convittori, lezioni sul lavoro e sulla vita sociale, e ad organizzare e sostenere vari gruppi di lavoratori e lavoratrici, che facevano capo al santuario della Consolata.

Il professore Marco Revelli portò l'uditorio a una rapida considerazione su Torino, la città di ieri e la città di oggi. Descrisse la

Torino del primo '900 come città industriale in pieno sviluppo, città coesa dove tutto sembrava programmato. La Torino di oggi ha visto frantumarsi le grandi fabbriche in piccoli rivoli di imprese e lavori industriali privati. La sicurezza del lavoro è scomparsa.

C'è nuova povertà, che sgorga da mille cause concomitanti, e porta “le povertà”, che coinvolgono non solo la famiglia, ma ceti di persone che sono rimaste fuori della certezza della vita. In questa incertezza, ingrandita dal mutare rapido del così detto “progresso”, crescono le nuove generazioni. L'Allamano ha lavorato nella prima Torino; noi oggi abbiamo da lavorare nella seconda. I metodi di lavoro e di avvicinamento alla gente ovviamente sono molto diversi.

Secondo venerdì: 8 febbraio. Relatori p. Ugo Pozzoli e don Fredo Olivero, sul tema: “Immigrati e nuovi poveri”. «L'Allamano teneva l'occhio e l'orecchio attenti e vigili a quanto accadeva al di fuori». Padre Pozzoli, partendo da questa frase dei contemporanei dell'Allamano, volle presentare all'uditorio un sacerdote



*Il prof. Marco Revelli
e p. Gottardo Pasqualetti
durante la loro esposizione.*

aperto a tutti i problemi della gente di Torino del primo '900: «Egli aveva l'occhio aperto per vedere, capire ed agire. Si impegnò per promuovere, incoraggiare, sostenere nuove forme, anche ardite di presenza nel contesto della città. Oggi l'Allamano non c'è più, ma ci sono i Missionari e le Missionarie della Consolata con le loro comunità, dove lo spirito dell'Allamano vive».

Don Fredo Olivero parlò dei "Migrantes" in Torino e in Piemonte con referenza alla pastorale diocesana a loro favore. Gli stranieri a Torino sono oltre 100 mila regolari, senza contare gli altri che attendono di essere regolarizzati, come pure lasciando da parte i Rom o zingari che formano un gruppo quasi emarginato. È un mondo tuttora molto fluido, regolato da leggi non uniformi. Viene da chiederci: se l'Allamano visse oggi, come si relazionerebbe con i Migrantes?

Terzo venerdì: 15 febbraio. Relatori p. Antonio Rovelli e prof. Luciano Gallino, sul tema: "Il dramma delle morti sul lavoro". Padre Rovelli iniziò la terza ed ultima sera-

ta richiamando l'uditorio ai coni d'ombra, le morti sul lavoro, che abbuiano la città. Il beato Allamano fu sempre attento ai problemi della sua Torino. Come lui i suoi missionari e missionarie vogliono consolare e dare pace alla città dove sono nati come istituti missionari.

Il prof. Gallino pose subito una fondamentale distinzione: morti per incidente e morti per malattia sviluppatasi a motivo di condizioni disagiati di lavoro. Questo è un tema mondiale ma che ha sviluppi diversi nella società occidentale da quelli che ha negli altri paesi del mondo. Il numero di morti per malattie contratte sul lavoro è sei volte il numero di incidenti mortali. Parlò poi del "lavoro globale" con la sua precarietà e mancanza di sicurezza.

Certo le condizioni sociali di lavoro della Torino moderna sono molto diverse da quelle del primo '900, quando viveva l'Allamano: sono migliorate o peggiorate? Forse non potremo mai dirlo esattamente, ma una cosa è certa, che se l'Allamano visse oggi, si comporterebbe ancora con la stessa carità e attenzione verso i lavoratori che ebbe allora, all'inizio del '900.

P. Antonio Giordano

CINQUE GIORNATE SULLA SPIRITUALITÀ ALLAMANIANA

Nella Guinea Bissau, paese sulla costa occidentale dell'Africa sub-sahariana, lavora un gruppo di 12 Missionarie della Consolata. Sono divise in tre comunità, impegnate totalmente nel lavoro apostolico in altrettante parrocchie. Sono esse che animano la catechesi; seguono la preparazione al battesimo dei catecumeni, la formazione della donna; assistono i bambini denutriti, quelli negli asili, ecc. Collaborano con il clero e i laici locali, e con missionari di diversi istituti. Come figlie dell'Allamano, hanno sentito il bisogno di dedicare cinque giorni di riflessione e scambi di idee sulla spiritualità del Fondatore.

Dal 16, festa liturgica del beato Allamano, al 20 febbraio scorso, si sono incontrate nel centro pastorale della diocesi di Bissau e, con la collaborazione del Postulatore, hanno riflettuto su alcuni dei principali temi della spiritualità allamaniana: la piena adesione alla proposta di vita

del Fondatore; la spiritualità cristologica; l'armonia tra contemplazione e azione e tra preghiera e lavoro; la spiritualità eucaristica, ecclesiale, della missione e della consacrazione religiosa; il cammino di santità; la comunione con la Consolata; la spiritualità dell'appartenenza ad una famiglia esclusivamente missionaria.

La dinamica di questo incontro è stata piuttosto attiva. Dopo la presentazione del tema da parte del relatore e un tempo di riflessione personale, ogni missionaria ha potuto esporre le proprie convinzioni e la propria esperienza sul tema trattato. Tutte sono sempre intervenute in forma vivace. Ne è risultato così uno scambio fraterno molto ricco, vissuto come tempo di riposo e arricchimento spirituale, che costituirà sicuramente anche una riserva di contenuti preziosi, ai quali ricorrere per riprendere coraggio ed entusiasmo nel difficile cammino della missione. □

Il gruppo delle Missionarie della Consolata durante una riflessione sul carisma, all'aperto.



UN FIGLIO “SAPIENTE” DELL’ALLAMANO

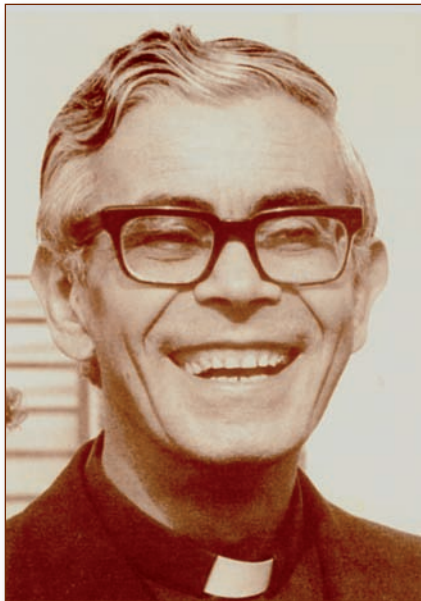
P. MARIO BIANCHI A SERVIZIO DELLA MISSIONE

Padre Mario Bianchi (1925 – 2003) è uno dei Missionari della Consolata che, durante la vita terrena, non ha incontrato il Fondatore, e tuttavia lo ha conosciuto intimamente, perché ne ha compreso e condiviso gli ideali e lo spirito.

Entrato nell'Istituto dal seminario diocesano di Rimini, dopo l'ordinazione sacerdotale e il conseguimento del dottorato nell'università “Angelicum” in Roma, gli fu affidato l'insegnamento della teologia nel seminario maggiore dell'Istituto, a Torino.

Questa dell'insegnamento, a dire dei suoi allievi, era la sua vera vocazione, che svolgeva in modo piacevole e profondo. Ma la Provvidenza lo chiamava anche ad altri importanti servizi. Rallentando necessariamente l'impegno dell'insegnamento, per una decina d'anni lavorò nella nostra stampa come redattore e poi come direttore della nostra rivista “Missioni Consolata”. Finalmente, nel 1966, il suo più grande desiderio fu appagato e venne destinato alle missioni del Kenya. Purtroppo questa fortuna gli durò poco, perché nel Capitolo Generale del 1969 fu eletto Superiore Generale dell'Istituto, servizio che svolse per 12 anni. Dopo altri incarichi di responsabilità nell'Istituto, fu nominato dal cardinale Prefetto di “Propaganda Fide” Segretario Generale della Pontificia Unione Missionaria, con l'incarico di animare lo spirito missionario dei sacerdoti diocesani nella Chiesa.

L'11 agosto 2003, improvvisamente venne



chiamato alla casa del Padre, all'età di 78 anni. Così lasciò scritto nel testamento: «La SS. Consolata, che mi volle nella Famiglia dei suoi Missionari, mi ottenga dal Signore la corona dell'apostolato per le preghiere del Padre Fondatore e di coloro che, fedeli alla loro vocazione missionaria e religiosa, hanno già terminato il loro servizio alla Chiesa e si sono ricongiunti al Padre della nostra Famiglia».

Come Superiore Generale, p. Bianchi scrisse molte lettere circolari su diversi temi e per diverse circostanze. Leggendo questi scritti, si nota come la presenza dell'Allamano fosse costante nella sua mente e nel suo cuore. Sembra che, prima di scrivere, per avere una garanzia di autenticità e anche per aumentare la forza di quanto proponeva ai confratelli, confrontasse il suo pensiero con quello del Fondatore.

Nonostante che tutte le lettere circolari abbiano un carattere interno all'Istituto, confidiamo di fare cosa gradita e utile ai lettori - diversi dei quali, forse, hanno conosciuto p. Bianchi o ne hanno sentito parlare -, riportando alcuni brani di una bella lettera circolare sulla Madonna. È datata 8 dicembre 1978, e porta il titolo significativo “Rinnoviamo la caratteristica mariana dell'Istituto”. Le parole di p. Bianchi possono servire per vivere bene questo mese di maggio, in onore della Madonna, e anche come preparazione alla festa della Consolata, il 20 giugno prossimo.

La presenza di Maria nella vita e spiritualità del Fondatore.

La vita dell'Allamano si svolse sotto lo sguardo e la protezione materna di Maria. Le tappe principali e più significative della sua formazione sacerdotale portano il segno e il nome della Vergine. Fa la vestizione clericale nella festa della Maternità di Maria; prima del Suddiaconato, nella festa della Madonna del Carmine, depone nelle mani di Maria il voto di castità; alla vigilia del Diaconato, nella festa dell'Annunciazione, si consacra alla Madonna, che chiamerà sempre sua "carissima Madre"; ordinato Diacono, nella solennità dell'Assunta tiene la prima predica in suo onore; Sacerdote, celebra la prima Messa nella festa dell'Addolorata.

Non si tratta di fortuita coincidenza, perché la vita spirituale del Chierico e del Sacerdote Allamano rivela una crescente tensione verso la Madonna. Nella "Regola di vita sacerdotale" l'Allamano propone di fare ogni anno, nel mese di maggio, la meditazione sulle virtù della Vergine; prepararsi con novena alle principali sue feste; recitare ogni giorno il Rosario e altre preghiere mariane. «La devozione alla Madonna è il centro, la base, la sostanza del suo ministero: direi, la piattaforma di lancio della sua fecondità spirituale» (can. A. Bretto).

Il campo di apostolato, che la Provvidenza assegnò all'Allamano nei cinquant'anni del suo sacerdozio nella Chiesa di Torino, fu tra i più belli e più importanti che un apostolo – e un apostolo mariano – possa desiderare. Assistente e poi Direttore spirituale in seminario, fu responsabile della formazione spirituale e sacerdotale dei Chierici; Rettore del santuario della Consolata per 46 anni (1880 – 1926), fu il restauratore materiale e l'animatore instancabile del principale centro mariano di Torino e del Piemonte; Rettore del Convitto

per 44 anni (1882 – 1926), preparò il giovane clero al ministero pastorale; poi Fondatore, Padre e Formatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata.

L'apostolato sacerdotale dell'Allamano fu caratterizzato da continuità e crescita d'irradiazione e responsabilità nella sua Chiesa Torinese e, con la fondazione dei due Istituti Missionari, nella Chiesa universale. La Madonna fu sempre più la presenza unificante e stimolante del suo sacerdozio, soprattutto da quando fu incaricato del santuario della Consolata.

Se si esamina l'insegnamento e la formazione mariana che l'Allamano diede ai Chierici del seminario, si riscontrano due



aspetti, che saranno costanti nel suo apostolato e nella sua azione formativa anche dei Missionari. Il primo è questo: la Madonna è modello del Sacerdote nella sua missione. Infatti «avendo con Maria somiglianza di ufficio, dobbiamo pure averla nella virtù».

Il secondo aspetto si riferisce all'impegno della predicazione mariana, la quale per essere efficace deve scaturire dalla propria esperienza e testimonianza di vita: «Sì, o miei cari, un giorno dovrete predicare molto sulla Madonna. Ma perché le vostre parole non siano poi solo voci e suoni, ma passino nei cuori e li inducano a vera devozione, bisognerà aver di essa ripieno il cuore».

«Per capire l'Allamano, la sua spiritualità e la sua opera, occorre situarlo accanto alla Consolata, la sua carissima Madre, nel santuario a lei consacrato, dove egli rimase tutta la vita» (can. A. Bretto). Mons. Ressa, coetaneo e amico dell'Allamano, scrisse di lui: «Ebbe in retaggio la Madre come Giovanni: "La prese nella sua casa"».

E il p. Sales, primo biografo del Fondatore, afferma che la «Consolata è il palpito che dà unità alla sua vita». Del resto, la migliore testimonianza a questo riguardo la diede l'Allamano stesso confessando un giorno ai suoi Missionari: «Se avessi da fare la storia dei miei incontri con la Madonna nei 40 anni che sono al santuario, direi che sono 40 anni di consolazione».

La presenza di Maria nella fondazione e formazione dei Missionari.

Il card. Agnello Rossi, chiudendo l'Anno Giubilare del Fondatore nel santuario della Consolata, il 16 febbraio 1977, disse: «È qui, in questo santuario, che l'Allamano maturò il suo modo caratteristico di servire la Chiesa nella sua

opera di evangelizzazione».

La Consolata preparò colui di cui volle servirsi per suscitare nella Chiesa i Missionari, che dovevano portare il suo nome e annunziarne la gloria alle genti. Fu una preparazione lunga, costante, graduale e completa, così che, considerando la fondazione dell'Istituto in questa luce e prospettiva mariana, viene naturale pensare che il cuore della Madre dispose gli eventi, le persone, i tempi e i luoghi perché tutto si svolgesse bene, secondo la massima cara all'Allamano: il bene va fatto bene.

L'idea e il progetto della fondazione non furono nell'Allamano una intuizione istantanea né un sogno profetico, piuttosto la maturazione fino alla pienezza di una personalità sacerdotale, che aveva ereditato, scoperto e fatto suo il messaggio apostolico ed ecclesiale di S. Giuseppe Cafasso. Dopo anni di riflessione (esiste un progetto dell'opera con il suo Regolamento, del 1891), nel 1901, l'Istituto venne all'esistenza, per opera della Consolata, che al Fondatore diede il segno della sua volontà guarendolo quasi miracolosamente.

L'Allamano era certo di questa origine consolatina; per questo i suoi Missionari li chiamò «della Consolata». «È lei che ha voluto l'Istituto», diceva, e rimarcava quelle parole «che ha posseduto fin dall'inizio», e concludeva: «Io sono solo il guardiano, e se sapessi che la Consolata non lo vuole più, metterei la chiave sotto l'uscio, e abbandonerei l'impresa».

Ma non è soltanto il titolo che rivela il carattere mariano e consolatino dell'Istituto. La volontà del Fondatore si manifesta chiaramente in ciò che fece, disse, e specialmente nella formazione che diede ai Missionari e nello spirito apostolico che loro trasmise.

Ricordiamo i mezzi e i segni principali,

con i quali l'Allamano volle aiutare i suoi figli ad avere «il cuore ripieno di Maria»: compose l'Ufficio della Consolata e lo diede loro quale preghiera ufficiale dell'Istituto; ordinò che tutte le feste mariane fossero celebrate con la massima devozione e solennità; fece collocare l'immagine della Consolata in tutti i locali della casa; personalmente benedisse e intronizzò la statua della Vergine sotto il porticato del cortile della Casa Madre; dichiarò la Consolata Regina e Patrona di tutte le sue opere; pose il noviziato sotto la protezione di Maria presentata al tempio e il postulato sotto il mistero della Purificazione; proclamò il Rosario, insieme con l'Ufficio della Consolata, la preghiera ufficiale e pubblica delle due Famiglie missionarie.

Per comprendere e gustare la profondità spirituale e la paternità del nostro Fondatore, bisogna accedere alla fonte fresca delle sue conferenze ai Missionari. Chi legge ciò che il Padre Fondatore disse sulla Madonna rimane colpito dal senso di tenerezza e di totalità, che la devozione mariana aveva nella vita dell'Allamano e che egli cercava di trasfondere nei suoi figli.

Per lui «chi non ha vera devozione alla Madonna, non sarà mai un santo Religioso, un santo Sacerdote, un santo Missionario»; «Che bella vita quando si è devoti di Maria! Chi vuol giungere alla santità senza la Madonna vuol volare senz'ali».

L'amore alla Consolata pervade tutto il suo insegnamento mariano; ma quando ne parla espressamente in relazione alla fondazione e allo spirito dell'Istituto, le sue parole assumono una vibrazione affettiva e rivelano una fiducia straordinaria. «Non v'ha dubbio che ciò che si è fatto qui, tutto è opera della SS. Consolata. Ella ha fatto per questo Istituto dei miracoli



Quadro della Consolata dipinto dal pittore B. Traverso, per la nuova chiesa parrocchiale di Kigamboni - Tanzania.

quotidiani; ha fatto parlare le pietre; ha fatto piovere denari. Nei momenti dolorosi, la Madonna intervenne sempre in modo straordinario... Ho visto molto, molto...». «Ah, la Madonna! Essa continua a far vedere che vuol bene al nostro Istituto. L'ho messa a Custode e Patrona, e fa Lei!»: e, per questo, l'Allamano anche nelle difficoltà più gravi non perde la serenità. A Lei si affida totalmente: «l'opera è tua. Pensaci tu».

Ma vi è un significato più radicale, che appare nelle esortazioni del Fondatore e che, credo, meriti oggi di essere approfondito e sviluppato. Si tratta dell'influsso che la devozione alla Consolata e la caratteristica mariana debbono avere nella nostra formazione apostolica e nel nostro stile di apostolato missionario.

Parlando del desiderio che la Madonna ha di salvare anime, il Fondatore dichiara che: «Ella ha voluto dare il suo nome all'Istituto, perché si salvino più anime che è possibile».

Questa dichiarazione, in sé semplicissima, è molto importante, perché il titolo «della Consolata» è messo in relazione con la funzione di Maria che, come dice il Concilio, «cooperò in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore», continua la sua opera materna nella formazione dei fedeli di Cristo, è «modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti i fedeli, che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (LG 61, 65). La Madonna è la «Stella dell'evangelizzazione».

L'Allamano, apostolo della SS. Consolata e del santuario a lei dedicato, ha vissuto in profondità questa ispirazione e animazione mariana dell'evangelizzazione, e l'ha voluta a fondamento dell'apostolato dei suoi Missionari.

Nella loro formazione religiosa e aposto-

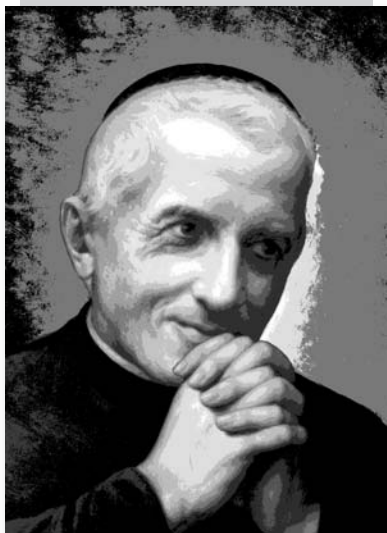
lica, cercava di educarli nello spirito e nelle qualità proprie della Madre Consolata. Ed è significativo che l'abbia fatto, oltre che per l'ispirazione fondamentale, anche per atteggiamenti caratterizzanti il suo spirito di Fondatore, come la «delicatezza» nella vita comunitaria: «La nostra Consolata è delicata, e vuole che anche i suoi figli siano delicati», e la «energia», dote caratteristica della Madonna e del Missionario.

La Chiesa ha sempre riconosciuto in Maria un modello eccellentissimo di santità, di adesione a Cristo e di amore per gli uomini. Formatosi alla scuola dell'Allamano, che nella Madonna Consolata trovò l'ispiratrice e il sostegno per il suo straordinario impegno apostolico e missionario, ai suoi Missionari spetta un particolare dovere e grazia di ispirarsi a Maria Consolatrice per vivere la loro consacrazione alla missione.

Il nostro Fondatore, che ci è modello di amore e consacrazione alla Vergine Consolatrice, ci ottenga la fedeltà al suo spirito. Ispiriamoci al suo esempio e al suo insegnamento, e ricordiamo queste parole che sono un programma: «Noi siamo un miracolo vivente della Madonna. Cerchiamo di meritarcene ogni giorno più il bel titolo che ci ha dato, e stare attenti che un giorno non ce lo tolga per la nostra in corrispondenza e ci dica «non siete più consolatini». Per carità, no, no!»

Questa lettera porta la data dell'Immacolata, «una festa che va al cuore», dice il Padre Fondatore. L'insegnamento del Fondatore sulla festa dell'Immacolata termina con questo pensiero semplice, ma bello, nel quale mi pare di leggere lo spirito, la vita e il destino dei Missionari della Consolata: «Noi siamo i figli prediletti della Madonna e un giorno dovremmo essere come tanti brillanti della sua corona».

P. Mario Bianchi imc



con Giuseppe Allamano

a cura di p. Piero Trabucco

Il libro delle Costituzioni rappresenta per un Istituto Religioso la magna charta, la norma fondamentale di vita dei suoi membri, il compendio del carisma e dello spirito del proprio Fondatore. Il n. 57 delle Costituzioni dei Missionari della Consolata, ispirandosi a Giuseppe Allamano, così recita: «Tendiamo ad acquistare lo spirito della preghiera continua (cf. Lc 18,1), affinché ogni nostra attività sia ispirata da Dio, abbia in lui il suo principio, si compia alla sua presenza e per lui solo. La ricerca di Dio nella preghiera e l'aiuto ai fratelli nell'apostolato si sostengono a vicenda e ci fanno crescere in santità».

PREGARE SEMPRE SENZA STANCARSI

**Pregate
incessante-
mente,
in ogni
cosa
rendete
grazie.**

1 Ts 5,17-18

1 Perché proprio la preghiera “continua”? Non è essa troppo esigente per il tipo di vita che un Missionario conduce? D'altronde egli non è un contemplativo, né un monaco, o un eremita...

Il passo evangelico, citato dal versetto delle Costituzioni, chiede di perseverare nella preghiera, senza scoraggiarsi mai, anche quando essa può sembrare un tempo perso alla nostra “efficienza”, poiché non riusciamo ad ottenere subito ciò che vogliamo.

Ma è proprio nel toccare con mano la nostra pochezza che la preghiera raggiunge il suo scopo, perché ci fa attendere tutto da Dio. In altre parole, ci aiuta a svuotarci del nostro ‘io’ che insensibilmente tendiamo a riempire di noi stessi e delle nostre cose, fino a che in esso Dio non può più trovare stabile dimora.

2 È fuori dubbio che l'Allamano desiderava che i missionari e le missionarie fossero persone di vita attiva. Li voleva instancabili sui sentieri della missione, nel servizio ai poveri, nell'annuncio del vangelo. Allo stesso tempo chiedeva loro costanza e perseveranza nella preghiera. Diceva loro: «Non basta pregare, ma dobbiamo formarci lo spirito di preghiera: “Bisogna pregare sempre”. Lungo la giornata costa tanto poco un'aspirazione, una Comunione spirituale, oppure nella notte, svegliandoci, dar un pensiero a Gesù Sacramentato che con santa impazienza ci attende ai suoi piedi, di modo che possiamo dirgli: “O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco” (Salmo 62)».

Preghiamo allora anche noi con Giuseppe Allamano queste parole del Salmo 62.

Salmo 62

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.



3

**Ascoltiamo
la parola
del beato
Giuseppe
Allamano.**

«Pregare sempre senza stancarsi. Bisogna vivere di vita interiore. Ogni nostra azione, spirituale o materiale, incominci da Dio e termini in Dio. Questo è lo spirito che deve accompagnarci ogni giorno e tutti i giorni; così la nostra vita sarà veramente tutta del Signore. È necessario pregare? Il Signore raccomanda la preghiera: bisogna “pregare sempre, senza stancarsi” (Lc 18,1); “Vegliate e pregate” (Mt 26,41). S. Paolo esorta: “Pregate incessantemente” (1Tes 5,17). Il Signore, inoltre, ne dà l’esempio: “In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione” (Lc 6,12); “In preda all’angoscia, pregava più intensamente” (Lc 22,44). Così fecero gli Apostoli: “Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera” (At 6,4)» (CVV 175).

«Amiamo la preghiera! Sì, pregare, pregare bene! Non credere perduto il tempo che si impegna a pregare. Qualcuno dice: “in questi tempi ci vuole azione, azione!”. Sì, sì, lavorare; ma c’è più bisogno di preghiera che di altro. Abbiamo necessità dello spirito di Dio» (CVV 176).

4

**In un silenzio
profondo,
interrogo
me stesso.**

«*All'aurora ti cerco... e penso a te nelle veglie notturne*»: So offrire a Dio le primizie della mia giornata, rivolgendo a lui il primo pensiero? La preghiera del mattino diventa orientamento nel mio cammino, quando prendo decisioni, oppure al momento di progettare il mio tempo e le mie giornate? Sono convinto che ogni momento è adatto per elevare il mio pensiero a Dio e pregare, senza abbandonare le mie attività o astrarmi dai miei impegni?

«*Mi sazierò come a lauto convito*». La parola di Dio viene chiamata "cibo dell'anima": mi nutro a sufficienza di questo cibo? Permetto alla parola della Bibbia di entrare in me, la mantengo viva nella mente e nel cuore per poter così viverla? Parola ed Eucaristia sono le due mense a cui la Chiesa mi esorta ad avvicinarmi e di cui saziarmi: con lo stesso amore con cui mi avvicino all'Eucaristia, mi accosto pure alla Parola?

«*La forza della tua destra mi sostiene*». Ricorro a Dio soltanto nei momenti difficili, quando non ce la faccio più da solo, oppure quando mi incombe un pericolo? Perché non chiedo al Signore che egli divenga il mio costante bastone da viaggio, sostegno nel vivere positivamente il lento fluire dei miei impegni quotidiani, luce che invada la mia anima e mi apra all'amore fraterno?

5

**Trasformiamo
la riflessione
in preghiera.**

Prego spontaneamente, oppure utilizzo alcune delle seguenti invocazioni

«Di te ha sete l'anima mia» perché sei Tu, Signore, l'unico mio bene! Mentre mi disseti con la tua presenza, Signore, mantieni sempre vivo in me il desiderio di te.

«Nel santuario ti ho cercato» come il salmista, ma so che la tua presenza è viva ovunque. Dammi occhi per vederti in ogni persona che incontro nel corso delle mie giornate, un cuore pieno di amore che sappia avvicinare chi è nel bisogno e colui che soffre, una mano sempre pronta ad alleviare la fatica di chi lotta per vivere.

«La tua grazia vale più della vita». Sei Tu, Signore, il mio bene più prezioso, la perla di valore nel cui confronto sono pronto a perdere ogni altra cosa. Permettimi di essere sempre fedele e conseguente con questo atto di fede in Te. Dammi la sapienza del cuore che mi permetta di discernere ciò che veramente vale da ciò che semplicemente abbaglia e poi impoverisce.

6

Concludendo la nostra preghiera, riascoltiamo l'incoraggiamento dell'Allamano.

7

Affidiamoci a Maria con una preghiera tradizionale alla Consolata.

«Esulto di gioia all'ombra delle tue ali» perché in te solo trovo protezione, consolazione; perché da te solo ricevo la forza necessaria per riprendere il viaggio con rinnovato impegno dopo i momenti di stanchezza o dopo essere caduto.

- «Se non avete tempo di giorno, pregate di notte. Amiamo la preghiera! Sì, pregare, pregare bene! Non credere perduto il tempo che si impiega a pregare».

- «Si fa di più in un quarto d'ora dopo avere pregato, che in due ore senza preghiera. Tutte le nostre parole non valgono niente, se non c'è la grazia di Dio. Il nostro primo dovere - ricordatelo sempre! - non è solo lo sbracciarsi, ma il pregare».

- «Preghiamo con perseveranza, senza scoraggiarci se Dio non esaudisce subito le nostre preghiere. Bussiamo alla porta; se non ci viene aperto, bussiamo più forte; se ciò non basta, rompiamo la porta! È il Signore stesso che ci insegna a fare così».

Oppresso dalla tribolazione, gemendo e piangendo sotto il peso delle mie miserie, a Voi ricorro, o Beatissima Vergine Maria.

Voi siete in Cielo la Regina degli Angeli e dei Santi, ma qui in terra Voi volete essere la Madre delle consolazioni. Voi siete la Consolata; ed io Vostro figlio benché indegno voglio essere simile a Voi, voglio essere consolato.

Io non Vi chiedo onori, o Maria, non piaceri, non ricchezze: io Vi chiedo consolazione. O Madre mia

dolcissima, Voi sapete il modo, Voi conoscete la via per esaudirmi; in Voi pienamente mi affido.

Dite una parola a quel Gesù che con tanto amore tenete fra le Vostre braccia: ed io gusterò la gioia del conforto.

Da Voi consolato, o Maria, e dal Vostro Divin Figlio, io porterò in pace le stesse mie tribolazioni; mi sarà facile il soffrire, mi sarà dolce il morire; e come sarò giunto ai piedi del Vostro trono, io canterò senza posa in eterno le Vostre misericordie.



SPECIALE COLLABORAZIONE TRA LA LEDÓCHOWSKA E L'ALLAMANO

La beata Maria Teresa Ledóchowska (1863 – 1922), fondatrice del Sodalizio di S. Pietro Claver (sorella maggiore di santa M. Orsola Ledóchowska), è entrata nell'ambito della vita dell'Allamano, si può dire, fin dal sorgere dell'Istituto Missioni Consolata. Tra questi due fondatori si è creata una buona intesa, che si è espressa soprattutto, ma non solo, sul terreno della cooperazione finanziaria in favore dei missionari dell'Allamano. Sulle relazioni tra questi due protagonisti della missione il nostro storico p. C. Bona ha fatto uno studio molto approfondito, già pubblicato in questa rivista nel 1977, che ci serve come fonte per queste notizie. Alla base di questo rapporto, durato non meno di 22 anni, c'è la comune passione missionaria e la santità di questi due grandi personaggi.

Il primo incontro. L'inizio di questa intesa può essere ritenuto l'incontro tra i due avvenuto a Torino nel 1901, proprio in occasione dell'inaugurazione della prima casa madre dell'Istituto, in corso Duca di Genova. La Ledóchowska proveniva da Nizza, dopo un lungo viaggio, fatto per far conoscere la sua opera e ottenere fondi. Di questo incontro siamo informati da mons. F. Perlo, nella sua deposizione al processo canonico per la canonizzazione dell'Alla-

mano: «[...] è presente la Rev. Madre Ledóchowska, fondatrice del Sodalizio di S. Pietro Claver, con le sue consigliere, venute appositamente».

Un lungo resoconto è stato pure scritto dallo stesso Sodalizio di S. Pietro Claver:



Beata Maria Teresa Ledóchowska.

«Da Nizza le nostre viaggiatrici si recarono a Torino dove per una ammirevole disposizione della Provvidenza avevano la gioia di assistere il 17 giugno 1901 [la data esatta è 18 giugno] di una nuova Casa missionaria dalla quale ancora quest'autunno partirà un gruppo di messaggeri della fede per il paese dei Galla.

Il Rev.mo Canonico Allamano ha fondato questo Istituto, che recluta esclusivamente Piemontesi, sotto il titolo Istituto della Consolata per la formazione di

Missionari per l'Africa. All'occasione della sopradde-tta celebrazione la nostra Rev.da Direttrice Generale ha avuto l'onore di essere presentata al Rev.mo Arcivescovo di Torino, il cardinale Richelmy».

Da questo breve resoconto emerge la considerazione che l'Allamano aveva per la Ledóchowska, tanto da invitarla all'inaugurazione della "Consolatina" e presentarla all'Arcivescovo. Emerge anche la stima della Ledóchowska per l'Allamano, avendo accettato l'invito di partecipare alla celebrazione,

quando l'Istituto era ancora una realtà minima, che quasi non si vedeva. Sta di fatto che la Ledóchowska dimostrerà sempre una predilezione per l'Istituto che aveva veduto nascere, predilezione non venuta meno anche dopo la sua morte da parte delle sue Figlie spirituali.

Altri incontri. Gli incontri tra i due non si sono esauriti a Torino. Andando a Roma per la causa del Cafasso, l'Allamano, certamente più di una volta, ha incontrato la contessa Ledóchowska. Ancora in una lettera scritta il 26 febbraio 1921 al p. T. Gays l'Allamano parla di una visita fatta alla Ledóchowska. Molti anni prima, anche il Confondatore G. Camisassa, per conto dell'Allamano, andò ad incontrare la contessa, mentre si trovava a Roma. Merita leggere il resoconto che inviò all'Allamano in data 6 aprile 1905: «Poi andai dalla C.ssa Ledochowska. La visita fu cordialissima. Si mostrò molto informata delle missioni della Consolata, che segue attentamente sul nostro Periodico. Si disse meravigliata del rapido sviluppo, e come il C. Allamano facesse tanto senza ancor domandare sussidi. Gli spiegai il perché».

Con lo spirito di S. Pietro Claver. C'è un punto di comunione ideale e spirituale che unisce i due e che merita di essere sottolineato. Questo punto di convergenza è la figura di S. Pietro Claver, l'apostolo della redenzione degli schiavi negri, assegnato dal Papa come Patrono dell'Africa. Non è da sottovalutare il fatto che entrambi i fondatori abbiano affidato a questo santo una speciale funzione nel loro istituto. Indubbiamente questo è un legame ideale che di fatto esiste e che indica una convergenza spirituale, la cui ragione più probabile, forse, è l'Africa da evangelizzare.

Sul piano economico e spirituale. Stando alla documentazione epistolare, i

rapporti tra i due, come si è già detto, si sono svolti prevalentemente sul piano economico. A questo riguardo, è interessante notare che, essendo persone molto precise e giuste, nei resoconti che si scambiavano puntualmente, si nota una estrema chiarezza, fino al punto di farsi vicendevolmente notare, quando occorreva, le imprecisioni o gli sbagli.

Per esempio, l'Allamano, il 30 dicembre 1908, ringraziando per un vaglia di 1030 corone, scrive: «[...] Ringrazio V. S. in nome mio e per parte del P. Perlo, al quale subito scriverò per annunziargli la Sua generosità a pro di quei poveri infedeli. Prendo l'occasione per osservare a V. S., come nel passato anno avendo ricevuto la simile elemosina, vidi pubblicato nel bollettino [Eco dell'Africa] il doppio: ciò Le scrivo solo perché non sia succeduto qualche sbaglio per posta». Così pure la contessa avrà dovuto chiedere chiarimenti per uno sbaglio riscontrato, se l'Allamano le risponde il 12 settembre 1911: «Fu una mia svista l'aver scritto una cifra invece della vera. [...] Ringraziandola nuovamente, prego la nostra Ss. Consolata di ricompensarla del bene che procura alle Sue Missioni».

Se si approfondiscono i rapporti tra l'Allamano e la Ledóchowska, però, prevale il calore spirituale. Ciò si nota chiaramente nelle conclusioni delle lettere, e emerge esplicito in due scritti, che riporto nelle parti più significative. Il primo è una lettera del 27 aprile 1919, con la quale l'Allamano porge i rallegramenti alla Ledóchowska per il 25° anniversario della fondazione del Sodalizio di S. Pietro Claver: «[...] Ne godo sinceramente al pensare al cumulo di meriti che Ella si è guadagnati in questi 25 anni ed al bene immenso fatto ai poveri neri, da V. S. e dall'eletto stuolo delle sue Sodali. Quante voci di riconoscenza si uniranno dal Paradiso alle nostre, concordemente

invocandole ancora lunghi anni di vita a maggior di Lei santificazione e a bene di tante anime che saranno salvate grazie all'opera di V. S. e delle sue zelanti cooperatrici! È questo il voto mio e di tutti i miei missionari e missionarie lavoranti già sul campo dell'apostolato, o in aspettativa ancor nell'Istituto, e tutti concordi pregheremo in modo speciale la Divina Consolatrice a rivolerla colmare di celesti carismi ed a viepiù sempre prosperare la sua santa opera».

Il secondo scritto dell'Allamano, ricco di calore umano e di fede, è indirizzato alla comunità di S. Pietro Claver, in occasione della morte della fondatrice: «Ho appreso con profondo rammarico la notizia della morte dell'Ill.ma Signora Contessa Ledóchowska, Direttrice e Fondatrice di cotesto Sodalizio così benemerito per le Missioni Africane.

Tutti i membri del mio Istituto, per il quale la compianta Sig. Contessa ebbe tanta predilezione, partecipano al lutto che ha colpito il Sodalizio di S. Pietro Claver con la scomparsa della sua Fondatrice; e con le loro preghiere cercano di dimostrare davanti a Dio la riconoscenza dell'animo loro per i benefici che da lei hanno ricevuto le nostre Missioni. [...]

Ho sollecitamente comunicata la notizia ai miei Missionari del Kenya, del Kaffa e dell'Iringa, ai quali non potrà fare a meno di riuscire ben dolorosa, perché nella compianta sig. Contessa vedono mancare come una madre provvidenziale che sapeva prov-



La "Consolatina" prima Casa Madre dell'Istituto.

vedere a tante necessità delle loro Missioni.

Unito al lutto che ha colpito così vivamente il loro benemerito Sodalizio, presento le mie sentite condoglianze in unione a quelle di tutti i miei Missionari dell'Istituto e delle Missioni. Pregando il Signore e la Ss. Vergine Consolata a riempire il grande vuoto con le loro speciali benedizioni e consolazioni, con distinti ossequi».

Non trovo modo migliore per concludere questi pensieri che riportando alla lettera un tratto che il p. C. Bona pone all'inizio del suo studio al quale mi sono riferito: «Contemporanea del Servo di Dio G. Allamano, benché tanto distante per estrazione sociale, presenta una notevole consonanza di attitudini e di ideali con questo grande promotore delle missioni che fu, come lei, impegnato in imprese che gli sembravano negate dalla malferma salute, come lei proteso alla ricerca di vie nuove per portare il Vangelo agli Africani. Erano fatti per intendersi e la Provvidenza dispose che si incontrassero e mantenessero rapporti, improntati ad aristocratica dignità, per tutta la vita».

P. Francesco Pavese imc

L'ALLAMANO GIOVANE VISTO DA UN GIOVANE L'AMBIENTE DELLA SUA PREPARAZIONE AL SACERDOZIO

Da tempo questa rivista non ospitava scritti riguardanti il periodo giovanile dell'Allamano. Si tratta di un periodo molto ricco, che va conosciuto per essere in grado di capire lo spirito e le proposte dell'Allamano adulto. Un seminarista del nostro Istituto, Nicholas Muthoka Nyamasyo, di cui abbiamo già pubblicato un articolo nel fascicolo di gennaio 2007, ha avuto la simpatica idea di rileggere le principali biografie del Fondatore focalizzando il periodo della sua gioventù, specialmente quello del seminario. Ha intitolato il proprio studio: "Formazione alla santità - Il giovane seminarista Giuseppe Allamano". Per potere penetrare in profondità le proposte formative del proprio "Padre", Nicholas ha voluto conoscere meglio come lui stesso si era formato. È come se un figlio ancora giovane volesse saperne di più sul proprio padre quando anche lui era giovane. È un modo di facilitare la mutua intesa sul piano delle convinzioni, della vita e dell'impegno missionario. Offriamo volentieri questo interessante studio ai nostri lettori; ma, data la sua ampiezza, lo dividiamo in due puntate.

La santità è la cultura degli uomini e donne di Dio, delle persone che vivono e si esprimono spontaneamente attraverso il vangelo con il criterio dell'amore; è una cultura che si forma nell'uomo di Dio con l'assiduo ascolto e il discernimento di tutto quello che riguarda Dio, l'uomo e la vita. I santi dunque vengono formati nella grande scuola della santità che è la Chiesa. La santità non si acquisisce automaticamente, ma attraverso il processo di tutta la vita, imparando, lavorando, sbagliando, vincendo ecc. Si può dire che essi acquistano questa 'cultura' sotto quella nube che, durante il giorno, stava sopra la tenda nel viaggio degli israeliti attraverso il deserto e quel fuoco che splendeva nell'accampamento durante la notte (Es. 40, 36-38).

Nel beato Giuseppe Allamano vediamo una "cultura soprannaturale" che viene acquisita e sviluppata con il tempo, attraverso tutta l'esperienza vissuta. Possiamo



dunque leggere il suo pensiero a partire dalla sua vita. Vogliamo far vedere che le cose che lui insegnava ai propri figli e figlie, specialmente nella formazione, non erano astratte, e che egli stesso, durante gli anni della sua formazione, le ha assorbite e fatte sue, potendo così autorevolmente trasmetterle.

Il sistema di formazione nei seminari al tempo dell'Allamano. Certo, il tempo di Giuseppe Allamano non è il nostro tempo, la società e la mentalità non sono le stesse, ma c'è un filo che non si rompe, una continuità propria del cristianesimo che non muta con i tempi. Sfogliando le pagine che descrivono i suoi anni di formazione, come vengono spiegati dalle diverse biografie, e opere su di lui, colpisce l'ambiente e il metodo in cui venivano formati i candidati al sacerdozio che, se vogliamo dirlo, erano fondamentalmente diversi dai nostri. Padre Iginio Tubaldo, nella sua voluminosa opera

in quattro volumi sull'Allamano, li descrive così: «Il clima della controriforma, la particolare concezione di società sacrale, il terrore della laicità del mondo determinarono nel sistema educativo dei seminari una spiritualità basata eminentemente sulla fuga del mondo. [...]. Sullo sfondo è sempre presente l'immagine ideale del sacerdote, cui il seminarista deve tendere, con le sue funzioni e il suo posto nella società; uomo di preghiera, di vita ritirata e sacrificata».

Il giovane seminarista Allamano si trova in un ambiente di questo tipo quando nel novembre 1866, a meno di sedici anni, entra nel seminario metropolitano di Torino e si immerge nel suo ritmo di vita e studi. È importante tenere presente che egli viene dall'Oratorio di Valdocco, fondato e guidato da Don Bosco. «Oratorio e seminario: due realtà diverse per natura e per realizzazione, ma simili per la missione tra gli uomini. Sul piano metodologico l'Oratorio si presenta come un tentativo di snellimento delle forme spirituali, educative, pedagogiche e pastorali, divenute ormai obsolete per una società avviata sulla strada di modernizzazione in chiave agnostica, liberale, laicista e anticlericale; il seminario metropolitano esprime, con la fedeltà ai valori della pietà, dello studio e della disciplina il suo attaccamento all'ortodossia cattolica, minacciata da correnti di pensiero progressiste» (P. G. Tebaldi). In parole semplici, non c'è nel seminario quel rumore, quei giochi, quel movimento che erano propri dell'Oratorio; invece, c'è ordine, disciplina e regolamento fino all'ultimo minuto.

Come l'Allamano si integra. Le due istituzioni sono evidentemente diverse, ma il giovane chierico non fa paragoni, non si lamenta. Egli conosce bene le ragioni per cui è in seminario e ci mette tutta la buona



L'Allamano, giovane studente del seminario di Torino.

volontà per raggiungere la meta. Infatti, poco a poco scoprirà che quella precisione del seminario ha assonanza con la formazione ricevuta a casa propria sotto gli occhi della mamma Maria Anna. Insomma, gli andranno bene anche quelle dettagliate disposizioni che tutto intendono prevedere e codificare e per le quali a molti suoi compagni, oltre che a non piacere, hanno creato qualche peso di ordine psicologico (cfr. P. I. Tubaldo). Ma non fu così per l'Allamano. I santi hanno saputo trarre il meglio anche da situazioni non ottimali. Certo che, come dice San Paolo, «ogni cosa giova al bene di coloro che amano Dio» (cfr. Rm 8,28).

L'Allamano trascorre intensamente sette

anni in seminario come studente e altri sette come prefetto e poi come direttore spirituale. Ama il seminario. Alla fine, dice: «certo, dopo 14 anni di seminario, al lasciarlo ho pianto». Ma il suo amore per il seminario non significa che si lasci condizionare dal sistema. Anche se, in qualche modo, c'è una sintonia tra quel sistema del seminario e il suo carattere, egli non si conforma, ma si forma, stando al di sopra delle pressioni di un tale sistema. Quando, a sua volta, sarà lui direttore spirituale del seminario e poi rettore del convitto ecclesiastico e superiore dei Missionari e Missionarie della Consolata, sprigionerà la sua dolcezza. Il suo metodo non è quello dell'imposizione, della rigidità, ma quello della persuasione. Questo suo atteggiamento è frutto di una integrazione matura con l'ambiente.

L'ambiente dottrinale a Torino. L'Allamano si trova in un ambiente di studio molto problematico, soprattutto dal punto di vista della teologia morale. Nel Convitto Ecclesiastico, c'è come docente un certo mons. G. B. Bertagna, in seguito fatto vescovo, che viene accusato di lassismo, mentre in seminario c'è la figura del direttore spirituale di nome G. M. Soldati (che poi diventerà rettore) e l'arcivescovo di Torino stesso, mons. L. Gastaldi, che «rappresentavano la maniera forte, la disciplina rigida, il metodo assoluto» (P. I. Tubaldo).

L'Allamano si stacca intellettualmente da ambedue le tendenze. Si sa che egli non segue né approva del tutto la linea di azione del Soldati, che riteneva troppo esigente. Ma in definitiva, i due erano amici, e sarà l'Allamano a consolare il Soldati quando verrà improvvisamente tolto dalla guida del seminario. Dunque, l'Allamano, dal punto di vista della teologia morale, raggiunge un buon equilibrio dottrinale, quello dello zio san G. Cafasso. Nelle sue impostazioni e nei suoi rapporti, con la sua caratteristica dol-

cezza, sa farsi amare. Il suo posto di azione come formatore è nelle conversazioni; lì sa muoversi, convincere ed educare.

La capacità a discernere dell'Allamano. Il nostro seminarista, dunque, non è un ribelle che rifiuta qualsiasi pensiero, no; egli ascolta e assorbe tutto, anzi, per dirlo con una sua parola, "rumina". C'è da meravigliarsi davanti ai suoi appunti presi durante le omelie, negli esercizi spirituali, nelle conferenze, ecc. Prende tutto ciò che è buono e lo fa suo. Egli è uomo del suo tempo, che cita i suoi maestri. «Si nota che egli poneva una cura speciale a raccogliere ciò che aveva udito e giudicava utile alla sua vita spirituale» (P. C. Pera).

Anche la sua spiritualità è quella del suo tempo, ma in qualche modo la supera. I personaggi che vengono citati dall'Allamano sono quelli che hanno un contatto diretto con lui. Egli sa imparare da chi è messo a sua disposizione dalla Provvidenza: mons P. Gastaldi, il can. G. M. Soldati, lo zio sacerdote G. Allamano, ecc. I pensieri che l'Allamano raccoglie sono presi da 37 persone.

Da questi pensieri, insieme ai testi di disciplina e del regolamento della vita del seminario, di cui l'Allamano aveva pure imparato qualche tratto a memoria, compone il suo "Regolamento di vita". Si è formato al sacerdozio utilizzando tutti questi strumenti. Quelli del seminario sono anni di ascolto, della ruminazione e dell'integrazione. La sua è una vita serena. Uno dei suoi compagni, mons. G. B. Ressa, poi vescovo di Mondovì, dice che lui era il più allegro di tutti, che per lui lo stile educativo e di vita del seminario non era un sistema pesante. L'Allamano non ritiene esigenti i superiori. Più avanti potrà dire: «Sarò sempre riconoscente ai miei superiori anche se mi hanno mutilato».

(Continua nel prossimo numero)

Nicholas Muthoka Nyamasyo

UN TRATTO DELLA SUA PERSONALITÀ CONSOLIAMO LA MADONNA

Conosciamo la devozione dell'Allamano alla Vergine Consolata, di cui si riteneva a buon diritto segretario e tesoriere, in qualità di rettore del santuario. Sul termine, che è un aggettivo passivo, "Consolata", in rapporto a quello attivo di "Consolatrice", il nostro Fondatore si è soffermato alcune volte, trovando in esso una ragione di crescita spirituale. Un tratto della sua spiritualità e pedagogia mariana lo possiamo esprimere in questi termini: se chiamiamo la Madonna "Consolata" è perché prima era "Addolorata" a motivo della partecipazione ai dolori del suo Figlio. Dopo Gesù, per l'Allamano, la Madonna è quella che ha sofferto di più, a partire dalle parole del vecchio Simeone che le predisse: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35). Ne consegue che noi, figli della Consolata, abbiamo il dovere di "consolare" la nostra Madre. Ma ascoltiamo l'Allamano.

Seguendo la spiritualità del Cafasso, l'Allamano raccomanda la devozione all'Addolorata: «Ricordate sempre che la devozione all'Addolorata è soda e serve tanto per crescere nello spirito. Quando si pensa a quello che ha sofferto la Madonna, allora viene un po' di vergogna, perché non si è capaci di soffrir niente, non si è capaci di vincere noi stessi e le passioni. La Madonna ha sofferto tanto, è la Regina dei martiri». «La Madonna nei suoi dolori è

modello di forza cristiana e ci insegna a sopportare le miserie fisiche e morali».

L'Allamano non si limita a raccomandare la devozione all'Addolorata, ma passa al pratico, indicando quanto ne consegue per noi. Ecco il suo consiglio per il Venerdì Santo: «Noi poi che siamo figli della Consolata abbiamo speciale dovere di consolare la nostra Madre perché sia veramente da noi consolata. Non è per nulla che portiamo sì bel nome».



Come consolare la Madonna? Da uomo sperimentato, l'Allamano insegna che la via maestra è quella di onorarla con la preghiera, ma soprattutto con l'impegno nella propria vita.

La sintesi del suo pensiero la troviamo nel suggerimento dato all'inizio di settembre del 1916: «E in questo mese che festa facciamo?... La festa dell'Addolorata; questo mese è stato dalla pietà dei fedeli consacrato all'Addolorata; facciamo tutto bene anche per consolare la nostra cara Madre dei suoi dolori; onoriamola con questo impegno di fare tutto bene, come il Vangelo dice di Gesù che "fece bene tutte le cose"».

Ed ecco il proposito conclusivo che l'Allamano ci suggerisce: «Proponiamo dunque di essere molto devoti dell'Addolorata. Quando abbiamo qualche dolore sappiamo ricorrere a Gesù, ma anche alla Madonna e soprattutto consoliamola». □

DOVE L'ALLAMANO È VISSUTO

VECCHIA E BREVE STORIA DEL SANTUARIO

Il 20 giugno prossimo, a Torino, come pure ovunque ci sono i Missionari e le Missionarie della Consolata, si celebrerà la solenne festa della SS. Vergine Consolata. Per contribuire a creare un clima ideale a questa celebrazione, oltre alla lettera del P. M. Bianchi pubblicata nelle pagine precedenti, ci piace segnalare un vecchio opuscolo che parla appunto del celebre santuario.

Negli anni '40 usciva l'undicesima edizione di una breve storia del santuario della Consolata, a firma del rettore di allora, can. Giuseppe Cappella, valido collaboratore e primo successore dell'Allamano come rettore. Si tratta di un opuscolo tascabile di 80 pagine (cm 9x14), dal carattere popolare e edificante. Sotto il titolo è posta questa dedica: «in omaggio a S.S. Papa Pio XII, che nel 1942 costituiva la Consolata Patrona principale di Torino».

Parlare del santuario senza sottolineare l'impronta lasciata in esso dall'Allamano è impossibile. Ed è per questa ragione che il Cappella nomina l'Allamano in ben sei diversi punti del suo opuscolo. Si nota chiaramente che lo fa con spontaneità, si direbbe con ammirazione e gioia, proprio perché lui stesso è testimone di quanto descrive, essendo stato per lungo tempo suo giovane e affezionato collaboratore.

Così descrive la nomina a rettore: «Il 3 ottobre 1880, chiamatovi dall'Arcivescovo Lorenzo Gastaldi, assumeva la direzione del Santuario il Can. Giuseppe Allamano, che giovane di età, ma di senno maturo, di

grande pietà e scienza profonda, con mano ferma e prudente, dava tosto assetto all'amministrazione ed andamento del Santuario e lo portava in pochi anni a quell'ammirabile fioritura di devozione e di decoro che tutti ammiriamo» (p. 43).

Poi passa a parlare dell'opera dell'Allamano in favore del Convitto Ecclesiastico: «Toccava al Can. Allamano, già fin d'allora maestro illuminato del giovane Clero, raccogliere le disperse pietre sacre del Santuario. [...] Constatata la necessità di avere a disposizione del Santuario un certo numero di Sacerdoti per funzionarlo, come richiedeva il progressivo aumento di fedeli che lo frequentavano, e conscio del bene grande operato sul Clero dal Convitto, e quanto ancora potesse in seguito operare; nell'anno 1882, colla benedizione dell'Arcivescovo gli diede nuova vita, e sulle orme del venerato suo zio, il Beato Cafasso, ne assunse la cattedra dell'insegnamento e la direzione spirituale, ed in pochi anni lo elevò ad altezza ammirabile, formando una eletta schiera di Sacerdoti pii e zelanti che nel governo delle anime operarono del gran bene».

Parla dei primi lavori apportati al santuario per opera dell'Allamano: «In preparazione alla festa del 1885, pel cinquantenario della liberazione dal colera-morbus, negli anni 1884-1885, sotto la direzione dell'ingegnere G. B. Ferrante, pel desiderio dell'Arciv. Mons. Gastaldi, il Rettore del Santuario, Can. Allamano, dava mano alle opere di finimento esterno e pel totale cambiamento della copertura in piombo della cupola, la

quale, dopo studi profondi, fu pure ritornata nell'esterno alle bellissime linee architettoniche del Juvarra, che erano state deturpate da antiestetiche soprastrutture».

Più avanti descrive la necessità di ampliare il santuario a motivo della crescente affluenza di popolo: «Il continuo accrescersi della popolazione e dell'affluenza al Santuario dimostrò l'insufficienza di esso, costruito due secoli prima, allorquando Torino contava meno di un sesto degli attuali abitanti, e costrinse a pensare ad un ampliamento di cui, il Can. Giuseppe Allamano, il 10 dicembre 1898, ne decideva l'attuazione dopo maturo e serio esame e gli augusti incoraggiamenti del veneratissimo Arcivescovo Agostino Richelmy, che di gran cuore benediceva il geniale disegno, tracciato dall'allora principe degli architetti torinesi, il conte Carlo Ceppi, e quanti avrebbero cooperato all'opera desideratissima, da tutti e da tanto tempo reclamata. [...]. Il desiderio vivissimo di preparare i cuori per la imminente ricorrenza dell'ottavo centenario dello scoprimento della venerata effigie della Consolata fatto dal cieco di Brianzone nel 1104; il bisogno di far conoscere i progettati lavori per raccogliere i fondi necessari per la loro esecuzione, necessitarono la fondazione di un periodico mensile, che sotto la dotta e pratica direzione del Can. Camisassa, Vice Rettore del Santuario, vide la luce nel gennaio 1899 col titolo "La Consolata". Il periodico fu accolto come l'amico di famiglia, come la benedizione della Vergine di cui portava il titolo glorioso».

Dopo avere parlato delle grandi feste centenarie del 1904, con la presenza del Legato Pontificio a rappresentare il Papa Pio X, l'autore fa questa simpatica digressione: «Un altro importantissimo ampliamento spirituale del Santuario, secondo la geniale espressio-

ne di S. E. il Card. Arcivescovo, si è la istituzione dei Missionari della Consolata. Tale Istituto, fondato per le missioni estere nel 1900 dal Can. Giuseppe Allamano, col plauso dell'Episcopato Subalpino, spediva già nel 1902 i primi suoi membri nell'Africa Equatoriale, che, vinte le grandi difficoltà di clima, di linguaggio, di pregiudizi e d'insidie, in breve tempo si affermarono in quei luoghi, si affezionarono quegli indigeni e vi operarono tanto bene».

IL SANTUARIO DELLA CONSOLATA — IN TORINO —



«COME RICORDO IL FONDATORE»

SR. ZAVERIA RACCONTA L'ALLAMANO

Sr. Zaveria Pasqualini (1903 - 1989) era una Missionaria della Consolata possiamo dire ancora della prima generazione. Entrata nell'Istituto nel marzo del 1923, poté conoscere di persona il Fondatore nei suoi ultimi anni di vita. Giovanissima, già nel 1925, fu mandata in Kenya, dove realizzò la propria missione. Nel 1958, venne scelta come Vice Superiora Generale dell'Istituto, servizio che svolse, senza apparire troppo, ma con molta incidenza nella comunità, per 10 anni. Nel 1976, poté ritornare in Kenya, dove passò gli ultimi anni di missione. Data la sua maturità umana e spirituale, fu considerata una delle figure più significative dell'Istituto. Spesse volte venne richiesta di parlare del Fondatore, cosa che fece egregiamente, portando testimonianze di prima mano. Qui pubblichiamo parte di uno dei suoi ultimi interventi intitolato "Come ricordo il Fondatore", tradotto dall'originale inglese.

Nel marzo 1923, pensando di entrare nell'Istituto, mi recai con mia madre da Genova a Torino per avere un primo incontro col Fondatore. Ci ricevette in un piccolo parlatorio; indicò una sedia a mia madre e mi fece sedere sul divano accanto a lui. La conversazione fu molto piacevole. Eravamo affascinate dalla personalità di quell'anziano sacerdote: gentile, compito, sereno. Più tardi venni a sapere che, essendo rettore della Consolata, aveva contatti con ogni categoria di persone e si trovava a suo agio con tutti, anche con i membri della famiglia reale; e con tutti era ugualmente gentile e cordiale, senza tener conto della povertà o della mancanza di istruzione di coloro che l'avvicinavano.

Al primo incontro, guardando le nuove arrivate, egli disse: «Chiunque entra in questa casa deve subito iniziare l'opera della propria santificazione, senza perdere neppure un giorno, neppure un'ora. La vostra santificazione è il mio pensiero più importante, la mia costante preoccupazione». Rimasi molto impressionata. Mi sembrava una persona forte e decisa. Evidentemente non avrebbe sopportato nessun ritardatario...! Mi dissi: o ti decidi a farti santa o

avresti fatto meglio a non entrare nell'Istituto.

Santa, va bene, ma come? Presto compresi che le direttive fondamentali erano: "Il bene fatto bene"; "Piccole azioni ripetute con costanza e fedeltà, avendo di mira la perfezione". Per esempio, lo spirito di famiglia comprendeva: essere ordinate e pulite nella persona e tenere la casa in perfetto ordine; riportare le cose al loro posto dopo averle usate; comportarsi educatamente a tavola; perfino... raccogliere da terra un pezzetto di carta. Da principio mi meravigliavo: come era possibile che una persona importante come il Fondatore cercasse di focalizzare la nostra attenzione su dettagli così insignificanti?

Ma no! L'anima di tutto doveva essere l'amore. Lo scopo: rendere la comunità, per quanto possibile, accogliente e piacevole come una famiglia in cui ogni membro fosse costantemente attento a tutti gli altri. E al culmine di tutto questo, una condivisione di gioie e dolori, lavoro e fatiche, in una gara di servizio vicendevole, fino al punto di essere disposte a dare la vita l'una per l'altra. E non era solo un modo di dire.

Richiedeva anche che fossimo altrettanto premurose, rispettose e pronte ad aiutare i padri e i coadiutori dell'Istituto.

E che cosa dire del suo amore per la SS. Consolata?

Devo confessarvi uno scherzo innocente che gli feci insieme ad un'altra postulante, Pina Rossi. Avevamo avuto il permesso di andare a trovare il Padre nel suo ufficio, ma quando

arrivammo non c'era. Sapevamo che, se non era lì, doveva essere nel santuario, e allora salimmo quiete quiete le scale che portano ai coretti dove era solito pregare, perché da lì si può vedere l'immagine della Consolata quasi alla stessa altezza.

E infatti era proprio lì. Immobile, con gli occhi fissi all'immagine della Vergine. Lo potevamo vedere molto bene. Aspettammo in silenzio circa mezz'ora. Quale amore era scolpito sul suo volto! Nessuno avrebbe potuto dubitare che egli era in profondo intimo colloquio con Lei. Appena il Padre ci dette l'impressione di essere sul punto di alzarsi, scivolammo via silenziosamente come eravamo arrivate, e ci facemmo trovare da lui ad aspettarlo davanti alla porta del suo ufficio. Nonostante la nostra emozione, riuscimmo a non dirgli che lo avevamo osservato così a lungo...

Per strada mentre tornavamo a casa, parlammo dell'amore del nostro Fondatore per la Consolata: un amore tenero, fiducioso, profondo, che doveva avere le sue prime

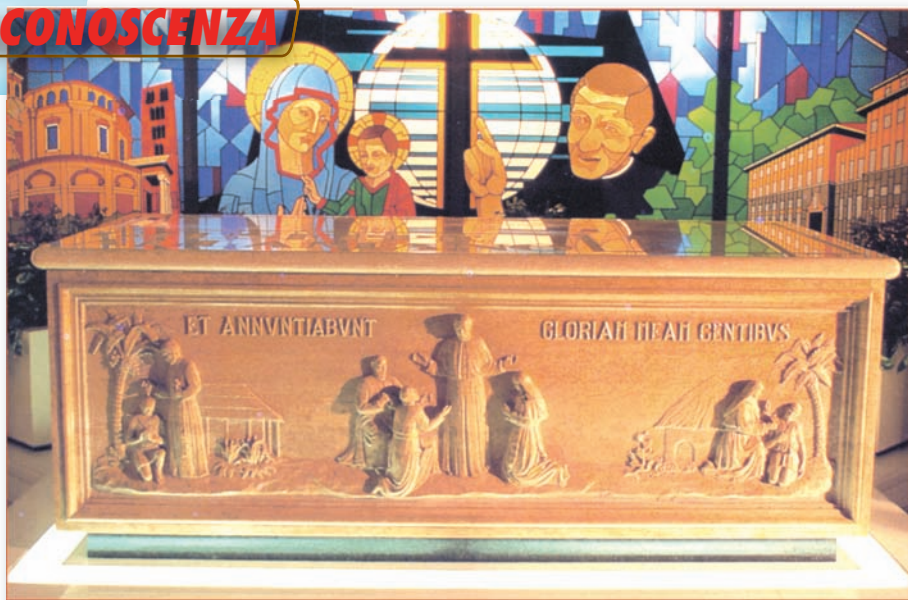


Sr. Zaveria negli ultimi anni della sua permanenza in Kenya.

radici nell'amore che aveva avuto per la sua mamma. Tutte le volte che la nominava aggiungeva: «quella santa ...» e tutti sapevamo che da seminarista trascorreva le vacanze ad assisterla perché, col passare degli anni, si indeboliva sempre più.

D'estate passavamo i giorni più caldi a Rivoli, nella casa di campagna. Un anno venne anche lui a trascorrere alcuni giorni con noi. La cappella era assai piccola, perciò, mentre il Padre celebrava la Messa, noi eravamo inginocchiate molto vicino all'altare. Era così assorto nel Sacrificio che stava offrendo che noi quasi trattenevamo il respiro per timore di disturbarlo. Le sue stesse parole ci facevano intuire che avrebbe passato delle ore a prepararsi e a ringraziare il Signore per la grazia di poter celebrare. «Oh, la felicità di poter dire la Messa!» esclamava. E alla fine della vita, quando era già gravemente ammalato, la sorella che lo curava ci diceva che il Padre ripeteva: «Il dottore non sa che cosa signifi-

... continua a pag. 31



Offriamo ai nostri lettori due belle testimonianze di fiducia nell'intercessione del nostro Fondatore, che ci sono pervenute dall'Argentina. Si tratta di persone che abitano nel quartiere "Carolina" di Machagai, dove è stato scelto il beato Giuseppe Allamano come patrono della chiesa.

La prima testimonianza è della signora Margarita Sena, laica missionaria, che da 15 anni è animatrice nella chiesetta del quartiere e promuove la conoscenza e la devozione al beato Allamano: «Un mattino, dopo essermi alzata, preparai il mio *mate* (bevanda tipica dell'Argentina) e uscii fuori a sedermi sotto un piccolo albero che ho nel cortile di casa. Mentre ero lì pensavo: "cosa sarà della mia vita?". Mi avevano appena diagnosticato un cancro al seno e ancora stavano facendo degli esami. Mio marito mi aveva abbandonata e mi sentivo male, oberata da mille problemi e tanto sola. Non sapevo cosa fare. "Perché - mi dissi - sentirmi così sola?". Ritornai dentro casa, presi l'immagine del beato Allamano, la appoggiai accanto a me, pregammo insieme e insieme prendemmo il *mate*...

Poi cominciai a sentirmi meglio, molto meglio. Nel frattempo, mio figlio stava

uscendo per andare al lavoro e, al vedermi, disse: "E quello lì chi è?". "Ma - risposi - non lo conosci? È il beato e mi fa compagnia e mi accompagna nella preghiera. Sono stata a pregare con lui". Mio figlio sorrise e se ne andò. Io rimasi molto tranquilla. Mi accorsi che l'Allamano mi incoraggiava a non sentirmi sola, perché lui era ed è con me in ogni momento della mia vita.

Qualche giorno dopo sono stata ricoverata di nuovo per continuare e approfondire gli esami medici e, per la prima volta, mi dissero che il tumore al seno era benigno. Capii che anche questo era opera del beato Allamano.

Io ti rendo grazie, padre Giuseppe, per averti conosciuto, per averti trovato nella preghiera e, soprattutto, per il grande messaggio che ci hai lasciato: l'amore all'Eucaristia».

Margarita Sena

La seconda testimonianza è della signora Mabel che vive nello stesso quartiere "Carolina" di Machagai e riguarda la guarigione del figlio Francesco di 4 anni: «La storia ebbe inizio il 25 novembre del 2002. Quella giornata era incominciata bene,

giungendo al figlio Francesco di 4 anni: «La storia ebbe inizio il 25 novembre del 2002. Quella giornata era incominciata bene,

come sempre, ed io ero andata ad un incontro. Al ritorno, il mio bambino Francesco mi disse che aveva male ad una gamba. Notai che aveva la febbre molto alta. Portato dal medico, la risposta fu che si trattava di angina. Passai la notte sveglia accanto a lui, che continuava ad avere tanta febbre.

Il giorno dopo, lo riportai dal medico, il quale decise di ricoverarlo a Quitilipi (paese vicino). Qui fecero tutti gli esami, ma non scoprirono nulla. Il bambino, però, continuava ad avere febbre alta e molto male alla gamba. Si decise allora di ricoverarlo alla "Clinica Avenida" di Saenz Peña, in città. Anche qui fecero tutti gli esami possibili, ma non scoprirono nulla.

Quella sera fu terribile per me e per mio marito, perché i medici non riuscivano a capire di che cosa si trattava. Fu allora che

presi la decisione di portarlo alla capitale della provincia, Resistencia, alla "Clinica Sanatorio Antartida". Al pronto soccorso, il medico si rese subito conto della gravità della situazione. Si rifecero tutti gli esami; vi fu un consulto medico e, verso le sette di sera, mio figlio fu portato in sala operatoria per intervenire sulla gamba sinistra.

Terminata l'operazione, il medico ci spiegò la gravità del bambino e non ci diede nessuna speranza. Fu a questo punto che mi rivolsi al beato Giuseppe Allamano e iniziai una catena di preghiere. Contando su di lui e sulla gente del mio quartiere che sostenne la mia fede, lasciai tutto nelle mani di Dio.

Ora il bambino è guarito. Posso dire che è un miracolo veramente comprovato, di cui sono riconoscente al nostro "beato"».

Mabel

...viene da pag. 29

chi per me non potere celebrare...» e nella sua voce c'era tanta pena.

Vedevamo la sua felicità quando alcuni suoi figli erano ordinati sacerdoti o quando ci raccontava dei nuovi tabernacoli che si aprivano in missione. Voleva che fossimo innamorate di Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia, come lo era lui.

Come gli stava a cuore la gloria di Dio! [...]. La gloria di Dio e la volontà di Dio: «Imitando Cristo il cui cibo era fare la volontà del Padre», come ci spiegava. Sono certa che era convinto di lasciare ai suoi figli e figlie un insegnamento molto importante – quasi un testamento – quando alla fine della vita li assicurò che egli «aveva sempre fatto la volontà di Dio». Si potrebbe riassumere la sua vita nelle parole che ripeteva spesso: «Dio solo».

Ed ora un ultimo ricordo. Otto missionari e quattro suore dovevano partire per la

missione il 10 novembre 1925. La salute del Padre era già debolissima e il medico non gli permise di uscire. Allora egli ci fece andare nel suo ufficio per la cerimonia della "Consegna del Crocifisso". Fu una cerimonia intima, molto commovente.

Ero uno dei dodici partenti. Negli ultimi giorni non ero stata bene, ma ormai ero guarita. Uscendo dalla stanza, inavvertitamente detti un colpo di tosse. Poi avendo il presentimento che quella sarebbe stata l'ultima volta che lo vedevo, mi voltai indietro per un ultimo sguardo. I miei occhi incontrarono i suoi: mi guardava con tanta preoccupazione e affetto che solo mio padre avrebbe potuto guardarmi così. Era chiaro che stava domandandosi: ce la farà? Quello sguardo mi rivelò il cuore del Padre. Sono sicura che lo stesso sguardo pieno d'amore è ora rivolto ad ogni figlio e figlia che attendono con ansia di incontrarlo di nuovo, in Paradiso.

Sr. Zaveria Pasqualini



O Padre, fonte di ogni bene,
salga a te il nostro inno di lode
per i doni che hai concesso
al Beato Giuseppe Allamano.
Nella Chiesa egli fu ministro
della consolazione di Maria,
guida saggia e prudente
delle anime,
padre di famiglie
consacrate alla missione.
Degnati benigno,
se è per la tua gloria
e il bene delle anime,
di glorificarlo nella Chiesa
concedendoci la grazia
che con fiducia ti chiediamo
per sua intercessione.
Amen

